

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

DELLA POSSIBILE PRESENZA DI FORME ELIME IN DOCUMENTI EPIGRAFICI GRECI

RENATO ARENA

Vorrei in questa breve comunicazione sgomberare il campo da una facile suggestione.

L. Agostiniani, trattando di alcune forme in *-αι*¹, attestate da iscrizioni vascolari dell'area gela², osserva: «Si tratta –con tutta evidenza in due casi, ma probabilmente in tutti e tre– di antroponomi, flessi al dativo», aggiungendo «... se è vero che nel caso di Ἀλκιμίδαι e Φένφαι la presenza del dativo può trovare una giustificazione all'interno del greco (potrebbe trattarsi di un dativo di dono, almeno in teoria...) nella terza iscrizione l'impiego del dativo costituisce, sempre per l'ambito greco arcaico, un vero e proprio *unicum*, almeno a mia conoscenza: la formula greca con εἰμί comporta il genitivo, non il dativo. Sono dunque propenso a considerare tutte e tre le iscrizioni alla stessa stregua, come testimonianze di un impiego del dativo eccezionale in ambito greco e peculiare di Gela». L'ulteriore affermazione dello studioso, secondo cui «la situazione segnalata da queste tre iscrizioni (cospicua occorrenza di dativi di antroponomi + εἰμί) richiama pressoché automaticamente quella che si riscontra in ambiente elimo» e l'ipotesi che ne consegue («il suddetto impiego del dativo potrebbe essere un'isoglossa che legava le lingue delle popolazioni indigene più in contatto con Gela, vale a dire quelle del suo entroterra, con la lingua degli Elimi»), merita una riconsiderazione.

Come ammette lo stesso Agostiniani, Ἀλκιμίδαι e Φένφαι potrebbero rappresentare esempi di dativi perfettamente interpretabili dal punto di vista del greco; ma su di essi ritornerò più tardi. Resta il terzo e ultimo caso, che è quello da cui

l'Agostiniani muove per proporre un aggancio con la condizione elima o, come lui preferisce, paraelima.

Ricorderò che l'iscrizione, graffita sotto l'orlo di un cratere di tipo laconico, databile alla seconda metà del VI sec. a.C., non è giunta a noi integra³, sicché non si sa quante lettere siano andate perdute a sinistra. Si può tuttavia accettare l'integrazione [Δ]ένδαι, proposta da Manni Piraino⁴, e pertanto leggere:

[---Δ]ένδαι εἰμὶ κ' Ἀριμαίῳ⁵ (tav. I, 1).

Come nel caso della *kylix* che chiamerei di Pancharès⁶, rinvenuta a Gela, della fine VI-inizio V sec. a.C., l'uso di EIMI (e non EMI = ἤμι, tipico della *doris severior*) costituisce un serio ostacolo alla attribuzione del documento a Gela, che della *doris severior* partecipa, mentre più probabile mi pare l'assegnazione a Megara Iblea; la presenza di oggetti fuori del territorio cui originariamente pertinevano potrebbe spiegarsi tenendo presenti le vicende di questa città agli inizi del V sec. a.C. (che condussero alla sua distruzione da parte di Gelone nel 483 a.C.). Non si possono escludere altre possibilità.

Mi sia lecito un breve *excursus*: la forma di prima persona del verbo 'essere' nella grafia EIMI è singolare; vorrei ribadire che essa appare sempre con un dittongo iniziale, inspiegabilmente foneticamente, sui documenti antichi di Megara Iblea⁷, mentre nella subcolonia di Selinunte⁸ si alterna con EMI, che sarei incline ad intendere come forma allotria, dovuta all'influsso della vicina Agrigento e pertanto da intendere come corrispondente ad ἤμι⁹. La forma EIMI, che, ripeto, costituisce un problema sul piano linguistico, è caratteristica anche dell'Attica, ove è attestata sin dai più antichi documenti¹⁰; in Sicilia (tav. I, 2) essa rappresenterebbe un fatto di conservazione della condizione antica presso la colonia, mentre per la madrepatria, di cui non ci sono pervenuti che pochi documenti antichi, non si ha alcuna attestazione della prima persona del verbo sostantivo. Se è lecito proiettare l'uso antico della colonia su Megara Nisea, ne discenderebbe che nell'VIII sec. a.C. questa doveva presentare una condizione non ancora definita sul piano dialettale, con forti connessioni con l'area attica.

Ne consegue che, se l'iscrizione su cratere di tipo laconico

non è attribuibile a Gela, verrebbe a mancare compattezza nel *corpus* (piuttosto esiguo) dell'uso 'deviante' che è stato attribuito a Gela. L'iscrizione è interessante, perché, secondo quanto si può ricavare dal miserando resto che ci è giunto, va intesa come dichiarazione di offerta o dono a Δένδας (sempre che sia esatta l'integrazione) e a Ἀρίμαιος.

Del primo nome ha trattato G. Manganaro¹¹ e ai suoi scritti rinvio. Per Ἀρίμαιος si può osservare che sul piano della formazione parrebbe trattarsi di un ampliamento di Ἄριμος, etnico, o Ἄριμα, toponimo¹², attestato a partire dall'Iliade¹³ nel sintagma ἐν Ἀρίμοις, inteso in epoca antica come un tutto unico, onde la riduzione latina *Inarime*. Ora Ἀρίμαιος, derivato da Ἄριμα secondo la testimonianza di Stefano di Bisanzio, forma concorrente ad Ἄριμος, riconduce alla vicenda di Tifone punito e sferzato da Zeus con i suoi fulmini appunto ἐν Ἀρίμοις: il sintagma appare sempre e soltanto associato all'immagine di Tifone. Da un'originaria sede orientale la figura mitica col tempo fu trasferita ad occidente: se le uova di Cronos, da cui nascerà il mostro, vengono collocate sotto l'Ἀρίμαιον di Cilicia, il corpo finirà col giacere sotto l'Etna¹⁴. Strabone¹⁵ rilevava l'esistenza di diverse interpretazioni del sintagma e in genere del termine Ἄριμοι¹⁶; è possibile, suppongo, che esso venisse inteso come *Kurzform* di Ἀρίμασποι, 'i monocoli' a detta di Erodoto¹⁷ all'epoca in cui le notizie su tale popolo si diffusero in Grecia. Naturale già in epoca antica il rapporto e l'identificazione con i Ciclopi, come risulta dal frammento di Ennio *massas...decem coclites quas montibus summis/Ripaeis fodere*¹⁸, anche se si potrebbe sostenere che qui *cocles* vale come appellativo nel senso di *unoculus*¹⁹. Pertanto, se Ἄριμοι = Ἀρίμασποι = Κύκλοπες e se la sede di questi ultimi (Ἰππερεία) va ubicata in area cumana²⁰, si può capire come una delle possibili individuazioni di ἐν Ἀρίμοις, lat. *Inarime*²¹, conducesse a Pitecussa, 'l'isola delle scimmie'²², identificazione già effettuata sulla base della glossa ἄριμος· πίθηκος, voce attribuita da Strabone agli Etruschi²³. Aggiungasi la facile interpretazione di Πιθηκοῦσαι come sede dei Κέρκωπες²⁴ e la notizia trasmessa dall'*Etym. M.*, 506, 9: Κέρκωπες πρότερον ἐκαλοῦντο οἱ Κύκλοπες. Quindi Ἀρίμαιος, tutt'uno con Ἄριμος, richiama alla mente rappresentazioni familiari

ai coloni di Magna Grecia e Sicilia. In epoca più recente l'antroponimo è attestato, nella riduzione normale in età ellenistica, quale Ἀρίμαϊς per Cirene²⁵; nell'iscrizione sul cratere laconico di Gela appare invece nell'aspetto originario. Mi resta il dubbio se nel caso considerato ci si trovi alla presenza di una coppia di personaggi della vita quotidiana o di figure mitiche: coppie semidivine sono troppo note (a cominciare dai Dioscuri) perché ne debba qui riferire; per la Sicilia orientale basterà ricordare i due Παλικοί onorati presso il Simeto²⁶.

Quanto agli altri due esempi di nomi propri in -αι mi chiedo se Φένφαι non rinvii a un originario Πένφας; l'anticipazione dell'aspirazione è fatto tutt'altro che raro in documenti non ufficiali quali le iscrizioni vascolari²⁷. Non può essere addotto a sostegno Πεμφῶς di altra tradizione linguistica²⁸; credo si tratti dell'ipocoristico di un nome proprio formato sulla stessa radice di πέμφιξ 'bolla d'acqua', immagine che richiama (ma potrebbe essere vana suggestione) quella dei Δέλλοι: *lacus ... aquarum scaturigine semper ebullientes*²⁹. Quanto ad Ἀλκιμίδας si tratta di un gentilizio che ha un precedente nell'*epos*, ove funge da patronimico di Mentore³⁰, amico di Ulisse.

A proposito dell'adattamento locale di nomi greci maschili in -ος, uscita che viene resa in testi anellenici con -es, osserva Agostiniani che si tratta di una «sorta di isoglossa ... che sembra interessare tutte le parlate anelleniche della Sicilia orientale e meridionale, andando da Montagna di Marzo al Mendolito»³¹.

Gli esempi sono noti:

- Ευρυμακες, rispetto a Εὐρύμαχος, su anfora dipinta da Montagna di Marzo³²;

- Πρατομακες, rispetto a Πρατόμαχος, ion. att. Πρωτόμαχος³³, su *defixio* di incerta provenienza. Secondo questo rapporto dovrebbero intendersi anche Κυκυες sulla stessa *defixio*; a proposito di questo nome non escluderei che possa trattarsi dell'uso quale antroponimo dell'appellativo Κύκυος³⁴, se questo può essere inteso quale evoluzione di antico κύκυιός, con riduzione di υι antevocalico a υ quale è nota dall'attico già per il V sec. a.C.³⁵; a questo proposito ricordo che un'iscrizione vascolare

attica reca *κυκλος*³⁶, inteso finora, credo a torto, come κύκλος ‘coperchio’ (!?). L’antroponimo femminile corrispondente Κυκυῶ ritorna su peso da telaio da Terravecchia di Cuti con la scritta: Κυκυῶς ἡμί³⁷. Ultimo resta Αραοτες, attestato due volte³⁸, una nella stessa *defixio*, che reca Πρατομακες e Κυκυιες.

Una conferma a questa interpretazione mi pare di poter scorgere nella varia grafia dell’idronimo siculo corrispondente all’odierno Alcantara; Ἄσσινος su monete³⁹, *Asines* in Plin., *n.h.*, 3, 88 = 14, 3, la cui antichità parrebbe confermata da Ἀκεσίνης di Thuc., 4, 25, 8, in cui parrebbe celarsi una corruttela⁴⁰.

È singolare che nell’iscrizione in cui compaiono Πρατομακες, Αραοτες, Κυκυιες non si noti l’aderenza ad una particolare norma linguistica, in quanto accanto a dor. Λεπτίνας, Πραξίας appare ion. Σίμε⁴¹.

Mi chiedo se in questa ottica non vadano visti anche *ἡπ(π)οδρομες* e *Α?φυλες* di due piatti a figure nere che recano incise sul bordo le dediche *ἡπ(π)οδρομες τόδε δῶρον Πεδιῶι* e *Α?φυλες τόδε δῶρον Πεδιῶι*⁴², ove andrebbe sottinteso un verbo di ‘offrire’ (per es. ἔδοκε, ἀνέθεκε) (tav. II). Tale interpretazione mi viene suggerita dal fatto che all’antroponimia greca sono note solo le forme maschili Ἰππόδρομος⁴³ e composti in -φυλος⁴⁴. Parrebbe trattarsi di manufatti di pretese non eccessive, offerti da Greci integratisi nell’elemento locale. Devo però osservare: a) secondo Beazley⁴⁵ potrebbe trattarsi di falsi (ma nessun archeologo né epigrafista l’ha seguito in questa direzione); b) l’impiego del *lambda* calcidese induce a scorgere in queste dediche dei documenti di una colonia euboica (Imera?); di qui la corrente interpretazione di *ἡπ(π)οδρομες* e *Α?φυλες* come genitivi di antroponimi femminilli. Ricordo che anche sull’interpretazione di Πεδιῶι non esiste accordo presso gli studiosi⁴⁶.

Concludendo vorrei osservare che mentre la prima ipotesi, qui confutata sulla base di osservazioni di ordine epigrafico e linguistico, condurrebbe a supporre in ultima analisi la cessione di caratteristiche morfologiche da una lingua ad un’altra, fatto in sé estremamente improbabile e per considerazioni di carattere generale e per la poca probabilità che una lingua di notevole

prestigio come il greco abbia assunto dall'elimo tratti morfologici, la seconda proposta è meno esposta ad obiezioni in quanto la diffusione di fenomeni fonetici fuori dall'ambito originario di una lingua è fatto ben attestato per altre tradizioni linguistiche.

NOTE

¹ L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia. Prospettive, problemi, acquisizioni*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 503-530, 517 sgg.

² Si tratta delle iscrizioni Ἀλκιμίδαι, Φένφαι, []ένδαι εἰμι κάριμαίῳ corrispondenti ai nrr. 28, 37, 40 del catalogo pubblicato in M. T. PIRAINO MANNI, *Nuove iscrizioni dall'acropoli di Gela*, in «Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, 1765-1832

³ «Si conservano i tre quarti dell'orlo di un cratere...»: così PIRAINO MANNI, *art. c.*, 1802.

⁴ Forse ipocoristico di Δένδιλος, che ritorna in una *defixio* selinuntina: cf. R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. I*, Milano 1989, nr. 69.

⁵ Tale è la lettura da me difesa in R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II*, Milano 1992, nr. 75.

⁶ L'iscrizione che suona Πανχάρεός εἰμι καὶ τῶν φίλων γοινά εἰμι è stata da me accolta in *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. I... cit.*, nr. 10.

⁷ Cf. *ibid.*, nrr. 5, 6, 7, 10.

⁸ Cf. *ibid.*, nrr. 16, 21, 44, 55, di contro a EMI (*ibid.*, nrr. 18, 20, 29, 35, 43, 57, 74). Per un altro esempio di EIMI dalla χώρα selinuntina rinvio alla comunicazione di G. Nenci, *infra*, 1187-1202.

⁹ Una lettura ἡμί è in effetti sostenibile anche per ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. I... cit.*, nr. 50.

¹⁰ Risalenti al VII sec. a.C., cf. H. R. IMMERWAHR, *Attic Script, A Survey*, Oxford 1990, 12 sgg. Ricordo che nell'epitaffio sulla stele del Sigeo Schw. *Del³ 731* (inizio VI sec. a.C.) ad EMI della redazione ionica risponde EIMI della redazione attica. È interessante osservare che in coincidenza con l'influsso dell'alfabeto attico sull'Eubea appare ad Eretria all'inizio del V sec. a.C. la grafia EIMI, cf. L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, 85-86, tav. VI, 13 (si tratta evidentemente della spia del prestigio che la cultura attica esercitava sui vicini).

¹¹ G. MANGANARO, *Iscrizioni da Montagna di Marzo*, Kokalos, XIV-XV, 1968-1969, 196-202, 206, n. 18; *Id.*, *Intervento*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-

1977, 253-257, 254. Particolarmente interessanti i due schinieri con la scritta Δενδα che ho accolto in *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II...* cit., nr. 122, tav. XXXIV, 1. Vd. anche M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1974, III, 349, fig. 120.

¹² Cf. STEPH. BYZ., s.v. Ἄριμα, ὄρη. Ὁμηρος “εἶν Ἄριμοις ὄθι φασὶ Τυφώεος ἔμμεναι εὐνάς” οἳ μὲν ἐν Κιλικίᾳ, οἳ δὲ ἐν Συρίᾳ, οἳ δὲ ἐν Πιθηκούσαις παρὰ Τυρρηνοῖς φασὶ γενέσθαι τὸν μῦθον. τὸ τοπικὸν Ἄριμαῖος. ἐκαλοῦντο καὶ Ἄριμοι.

¹³ HOM., *Il.*, 2, 781.

¹⁴ Vedasi il mito in EUST., 346 e G. PATRONI, *L'“Inarime” di Virgilio*, *Historia*, III, 1929, 238-260.

¹⁵ In cui sono confluite diverse tradizioni.

¹⁶ STRABO, 13, 4, 6: προστιθέασι δὲ καί, διότι δρυμώδης ὁ τόπος καὶ κεραυνόβολος, καὶ ὅτι ἐνταῦθα οἳ Ἄριμοι· καὶ γὰρ τῷ εἶν Ἄριμοις, ὄθι φασὶ Τυφώεος ἔμμεναι εὐνάς ἐπεισφέρουσι χάρῳ ἐνὶ δρυόεντι, ὕδης ἐν πλοῦι δῆμῳ ἄλλοι δ'ἐν Κιλικίᾳ, τινὲς δ'ἐν Συρίᾳ πλάττουσι τὸν μῦθον τοῦτον, οἳ δ'ἐν Πιθηκούσαις, οἳ καὶ τοὺς πιθήκους φασὶ παρὰ τοῖς Τυρρηνοῖς ἀρίμους καλεῖσθαι. Anche i Cercopi sono situati ora in Lidia, ora a Pitecussa.

¹⁷ HDT., 3, 116, 4.27 (ἄνδρας μουνοφθάλμους ο μουνοφθάλμους ἀνθρώπους) ove lo storico attinge le sue notizie da Aristeeas.

¹⁸ Cf. E. H. WARMINGTON, *Remains of Old Latin. I. Ennius and Caecilius*, Cambridge Mass. - London 1935, 392, *Sat.* 25-26.

¹⁹ Inteso in latino come sinonimo di *monoculus*, cf. VARRO, *L.L.*, 7, 71, che oltre al passo di Ennio ricorda il gioco di parole in Plauto (*Curc.*, 393-394: *–unocule salve– –quaeso, deridesne me?– –de Coculitum prosapia te esse arbitror, nam i sunt unoculi–*), ove per altro parrebbe ovvio il riferimento ai Ciclopi, cf. ISID., *Etym.*, 10, 163: *...Cyclopas Coclites legimus dictos.*

²⁰ Cf. J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, trad. it., Torino 1963, 55.

²¹ Se ἔναρίμοις, sentito come un tutto unico, veniva inteso quale locativo di un toponimo di genere neutro Ἐνάριμα, ovviamente un plurale, è chiaro che su di esso poteva essere ricreata una forma *Inarime* (con *-e*, non *-a!*), non solo di VERG., *Aen.*, 9, 716, ma anche di LIV., fr. 20, che accoglie l'ubicazione asianica. Vd. anche PLIN., *n.h.*, 3, 82: *Homero Inarime dicta.*

²² Sull'argomento cf. E. PERUZZI, *Le scimmie di Pitecussa*, PP, XLVII, 1992, 115-126.

²³ Cf. SERV., *Aen.*, 9, 712; STEPH. BYZ., s.v. Ἄριμα.

²⁴ Cf. HARPOCR., 174, 17 Dindorf (Ξεναγόρας δὲ εἰς πιθήκους αὐτοὺς μεταβαλεῖν φησι, καὶ τὰς Πιθηκούσας νήσους ἀπ'αὐτῶν κληθῆναι), *Suida*, s.v., e la tradizione seguita da OV., *met.*, 14, 82 sgg.

²⁵ Cf. J. BAILLET, *Inscriptions grecques et latines des Tombeaux des Rois, ou syringes, à Thebes*, Mémoires de l'Institut Français d'Archéologie Orien-

tale du Caire, XLII, 1-4, 1920-1926, 2041.

²⁶ Per i Palici cf. POLEMON, fr. 83; CALLIAS, fr. 1 J. (entrambi in MACROB., *Sat.*, 5, 19, 19).

²⁷ Cf. P. KRETSCHMER, *Die Griechischen Vaseninschriften*, Guetersloh 1894 [Chicago 1980], 149-150.

²⁸ Si tratta di un nome non greco, cf. Ps. ERATOSTH., *Aegypt. Anagraph.*, *FGrHist* 250 F 1, PCornell, 162, l. 212.

²⁹ Cf. MACR., *Sat.*, 5, 19, 19.

³⁰ HOM., *Od.*, 22, 235.

³¹ Cf. AGOSTINIANI, *art c.*, 515.

³² Cf. MANGANARO, *Intervento...cit.*, 255. Per Εὐρύμαχος cf. F. M. FRASER - E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987, I, 184.

³³ Per Πρωτόμαχος cf. FRASER - MATTHEWS, *o.c.*, 309.

³⁴ Per κύκυον· τὸν σικυόν HESYCH., s.v.; vd. anche κυκίτζα· γλυκεῖα κολόκυντα, *ibid.*

³⁵ Cf. A. THUMB - A. SCHERER, *Handbuch der griechischen Dialekte*, Heidelberg 1959, 291 sgg.

³⁶ Cf. KRETSCHMER, *o. c.*, 100.

³⁷ Cf. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II...* cit., nr. 114.

³⁸ Cf. MANGANARO, *Intervento... cit.*, 256; ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II...* cit., 117.

³⁹ Cf. GUARDUCCI, *Epigrafia greca... cit.*, II, 658.

⁴⁰ Cf. BÉRARD, *o. c.*, 110, n. 36.

⁴¹ Forme ioniche appaiono molto presto in documenti geloi, cf. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II...* nr. 143 (Γῆρυσ).

⁴² Cf. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. II...* cit., nrr. 78, 79, tav. XXIV, 1, 2.

⁴³ Cf. F. BECHTEL, *Die Historischen Personennamen der Griechischen*, Halle 1917, 142, 220.

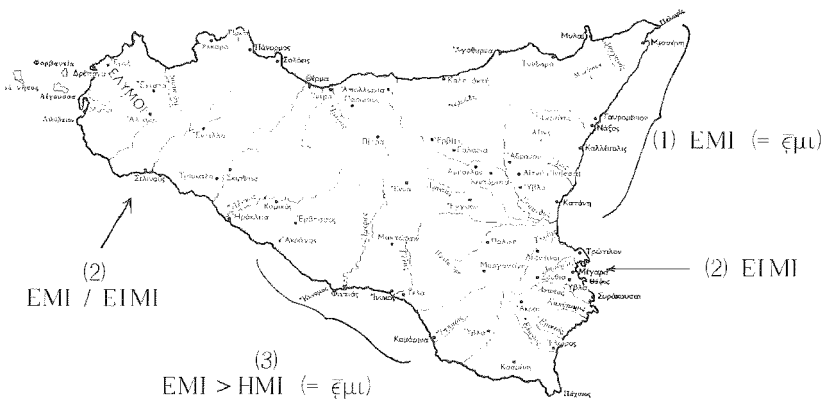
⁴⁴ Cf. BECHTEL, *o. c.*, 459. Vorrei rilevare a proposito della seconda iscrizione che la lettura del primo nome pone problemi non indifferenti: la prima lettera pare un *alpha*, ma anche la seconda non differisce molto dalla prima; in ogni caso non si tratta di un *rho*, che è sempre scritto D. La terza lettera mi pare senz'altro un *phai*. Si dovrà allora leggere 'A{α}φυλες?

⁴⁵ Ap. JEFFERY, *o. c.*, 247 n. 1. Quale esempio di ellissi del verbo ricordo la dedica di Posidonia IG, XIV, 664: τ'Αθάναι Φιλλῶ Χαρμυλίδα δεκάταν.

⁴⁶ Mentre per v. Wilamowitz ad IGA, 543 andrebbe inteso come Πεδιώ = Ἡρα ἐν πεδίῳ, per Pace (*Arte e Civiltà della Sicilia antica*, Milano 1945, III, 527 sgg.) si tratterebbe di una forma abbreviata per Πεδιοκράτης, eroe connesso con il culto dei Παλικοί, cui i Siculi sacrificavano in caso di calamità, cf. MACROB., *Sat.*, 5, 19, 32. Secondo DIOD., 4, 23, 5 Πεδιακράτης era il nome di uno dei capi sicani caduti in battaglia contro Eracle.



1. Gela. Iscrizione sotto l'orlo di cratere laconico (seconda metà VI sec. a. C.).



2. Distribuzione della forma di prima persona singolare del verbo 'essere':
 1) colonie euboiche; 2) colonie megaresi; 3) colonie rodio-cretesi.



Piatti a figure nere con iscrizioni graffite.